

Orso d'oro al regista dissidente Panahi

L'Iran spiato da un taxi tra censure e risate



Autore

● Jafar Panahi (54) ha esordito come regista con «Il palloncino bianco» (1995), tra i suoi film «Lo specchio», «Il cerchio», «Oro rosso». Nel 2010 è stato condannato a sei anni per aver protestato contro il regime iraniano

di Paolo Mereghetti

È stato sicuramente l'Orso d'oro alzato al cielo dalla «vincitrice» più giovane, ma anche uno dei più applauditi: Hana Saeidi, la piccola interprete di *Taxi* (nel film è la puntuta e intraprendente scolaretta che vuole girare un documentario, secondo il sito della Berlinale anche vera nipote di Panahi) è stata trascinata sul palco dal direttore del festival Dieter Kosslick a ricevere il premio al posto del regista iraniano, impossibilitato a lasciare Teheran. E intanto la sala



● Secondo il governo non può girare film per 20 anni. Ma nonostante il divieto Jafar Panahi ha scritto, interpretato e diretto «Taxi», documentario su Teheran ambientato in un taxi della capitale iraniana, guidato dallo stesso regista dissidente (foto)

della Berlinale si stringeva con il suo calorosissimo applauso attorno a un regista che nonostante minacce e condanne non ha perso la voglia di lottare con il cinema e per il cinema.

Quest'anno erano in molti ad avanzare dei dubbi sulla giuria di questa sessantacinquesima edizione: tre statunitensi su sette (i produttori Martha De Laurentiis — la figlia di Dino — e Matthew Weiner, e il regista Darren Aronofsky a fare il presidente) rischiavano di far pendere i premi dall'altra parte dell'Atlantico, o comunque verso un cinema eccessivamente sbilanciato sul versante «hollywoodiano».

E invece il verdetto che ha assegnato l'Orso d'oro a *Taxi* di Jafar Panahi (comprato per l'Italia da Valerio De Paolis) e quello d'argento a *El Club* di Pablo Larraín ci sembra inappuntabile e tra i migliori degli ultimi anni, perché, grazie an-



Applausi Da sinistra, Hana Saeidi (nipote di Panahi e interprete del film del regista iraniano), il presidente della giuria Darren Aronofsky, Audrey Tautou e Daniel Brühl

che a due ex aequo, non ha dimenticato nessuno dei bei film visti a Berlino (con la parziale eccezione del nostro *Vergine giurata*, non esente però da qualche ingenuo intellettualismo di troppo), passando invece sotto silenzio le opere che erano arrivate in concorso soprattutto per popolare il red

carpet con le loro star.

Bloccato a Teheran da una condanna che non è mai stata applicata fino in fondo (dovrebbe passare sei anni in carcere) ma che comunque ne limita fortemente i movimenti, Jafar Panahi si è inventato taxi-sta per offrire, attraverso i suoi variopinti clienti, uno spaccato

del Paese reale e delle sue tante contraddizioni.

Un po' quello che ha fatto anche il cileno Pablo Larraín e il suo *El Club*, con un tono però decisamente più cupo e drammatico (squarciando un velo sui tanti peccati della chiesa cilena, dalla pedofilia alla compromissione con i torturatori militari). Assolutamente condivisibile anche il premio Alfred Bauer (per il film che apre nuove prospettive) al guatemalteco *Ixcanul*, sulle catene culturali e materiali dei poverissimi contadini maya (anche questo arriverà in Italia, comprato da Parthénos/Lucky Red).

Come era stato facile prevedere, i premi per l'interpretazione sono andati a Tom Courteney e Charlotte Rampling, coppia sull'orlo di una crisi matrimoniale in *45 Years* (anche lui già comprato dall'italiana Teodora): una prova assolutamente

Nella sezione Forum

Riconoscimento ai cani creati da Vitali

A Berlino ha vinto anche Velasco Vitali. Il documentario *Il gesto delle mani* di Francesco Clerici ha ottenuto il premio Fipresci della Federazione internazionale della Stampa cinematografica nella sezione Forum della XXV Berlinale. Il lungometraggio di Clerici (Milano, 1983) è un'esplorazione dell'officina

artistica, intellettuale e soprattutto artigianale di Velasco Vitali. Il documentario (anticipato dalla «Lettura» il primo febbraio) racconta il processo di creazione di una scultura di Velasco, un cane rosso, dalla cera al bronzo. A fare da sfondo la Fonderia Artistica Battaglia di Milano fondata nel 1913.

Trofei



● L'Orso d'argento per la migliore attrice è andato all'inglese Charlotte Rampling, 69 anni (foto), per la sua interpretazione nel film di Andrew Haigh, «45 anni»



● L'Orso d'argento per il miglior attore è stato vinto dall'inglese Tom Courteney, 77 anni (foto), coprotagonista con Charlotte Rampling di «45 years». Nel 1965 Courteney è stato candidato all'Oscar come miglior attore non protagonista per «Il dottor Zivago» di Lean